



[http:// www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)

L'appropriazione illegale del Territorio Libero di Trieste

“Prima Parte su Tre”

“I retroscena segreti del Trattato di Osimo del 1975”

L'analisi giuridica del Trattato di Osimo è suddivisa in 3 parti:

- **Prima Parte: “I retroscena segreti del Trattato di Osimo del 1975”**
- **Seconda Parte: “Analisi del Trattato di Osimo del 1975”**
- **Terza Parte: “Analisi del Accordo Economico di Osimo del 1975”**

Prefazione:

Come già analizzato nell'articolo »l'Oscureamento della Nazione Internazionale di Trieste«, il ComitatoPLT non considera valido il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, perciò il TRATTATO e ACCORDO ECONOMICO di OSIMO del 10 novembre 1975, che si basa fondamentalmente su tale MoU, viene considerato come la finalizzazione dell'appropriazione illegale della nazione del Territorio Libero di Trieste.

Segue l'intervista del 15.11.2010 fatta all'allora mediatore segreto da parte jugoslavo/slovena Boris Šnuderl, per spiegare pubblicamente questo “TRATTATO TRUFFA” siglato tra le due nazioni confinanti il Territorio Libero di Trieste senza interpellare i cittadini originari di questa nazione, e senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, unico organo responsabile per l'integrità per il territorio.

Il ComitatoPLT non commenta questa intervista per lasciare ai lettori la facoltà di farsi un'idea sulle contraddizioni in essa contenute.

Il testo originale in lingua slovena da Novice.Dnevnik.si:

<http://www.dnevnik.si/objektiv/intervjuji/1042402715>



BORIS ŠNUDERL

Intervista, lunedì 15.11. 2010 testo dott. Viljenka Škorjanec

Comitato Porto Libero di Trieste

[Http://www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)
[Http://www.prostalukatrst.org](http://www.prostalukatrst.org)
[Http://www.triestfreepport.org](http://www.triestfreepport.org)

ComitatoPLT c/o Helmpoject di Marcus Donato
Casella Postale **2013/a** 34151 Trieste / Italy
Phone (ITA) +39-366-2643359
Phone (SLO) +386-641-881495

comitatoplt@gmail.com





Dopo le fallite trattative diplomatiche per ottenere la soluzione definitiva del problema dei confini con l'Italia, si è optato per la forma proposta da parte italiana di attuare una trattativa speciale e segreta tra due delegati politici scelti al di fuori degli ambiti istituzionali dei due paesi, il cui risultato sono stati gli Accordi di Osimo. Nel 35.mo anniversario della firma degli accordi, ci parla l'allora mediatore segreto da parte jugoslavo/slovena Boris Šnuderl.

Tra i rapporti jugoslavo-italiani per più decenni dopo la seconda guerra mondiale, è gravata la questione della definizione permanente del confine di Stato e della tutela della minoranza slovena nella zona A del territorio libero di Trieste, basata sullo Statuto speciale quale allegato del Memorandum d'Intesa di Londra (MoU) del 1954. I tentativi diplomatici atti a risolvere le questioni aperte non ebbero successo, poiché a Roma non c'era ancora sufficiente volontà politica. La collaborazione economica però era costantemente stimolata dalla Repubblica Italiana, che era il maggior partner economico tra i paesi dell'Europa occidentale.

L'Italia appoggiava anche gli interessi per le esportazioni jugoslave nei paesi della Comunità Economica Europea (CEE), concedendo molti prestiti destinati alle necessità dello stato Jugoslavo e appoggiando la collaborazione industriale per il tramite di una Commissione mista, che per molti anni è stata guidata da parte jugoslava da Boris Šnuderl e da parte italiana da Eugenio Carbone .

Šnuderl è stato incluso nel processo di mediazione per la definizione permanente del confine di Stato con l'Italia nel novembre 1972, dapprima nella fase preparatoria quale membro del Consiglio esecutivo federale nel governo di Đemal Bijedić, incaricato dei rapporti con la Comunità Economica Europea, l'EFTA e l'OECD. Dal luglio 1974 è stato delegato per la Slovenia nella Camera delle Repubbliche e delle regioni autonome dell'Assemblea Federale, presidente del Comitato per i rapporti economici e vicepresidente della Camera di Economia della Jugoslavia. Nel frattempo, con l'incarico di delegato politico straordinario, conduceva le trattative segrete con il partner italiano Eugenio Carbone, direttore generale al Ministero dell'Industria, dell'Artigianato e del Commercio della Repubblica Italiana.

Dopo varie trattative diplomatiche pluriennali finite senza alcun esito, infatti, la parte italiana diede l'iniziativa per una forma particolare di trattativa segreta al di fuori degli ambiti istituzionali con una definizione operativa detta " secondo canale" nel quale i governi con i loro ministeri degli esteri furono esclusi.

I colloqui si svolsero perlopiù al castello di Strmol, nel 1975 anche a Dubrovnik e a Strugnano. A Belgrado nell'agosto del 1975 furono siglati ufficialmente i documenti e il 10 novembre 1975 furono firmati gli Accordi a Monte San Pietro di Osimo presso Ancona (da qui la loro denominazione di "Accordi di Osimo").

Questa forma di trattativa può essere impiegata per la soluzione di complessi rapporti interstatali, quando la via diplomatica tradizionale risulta impossibile, oppure quando, di fatto, non lo permette la situazione interna.

Quest'anno si celebra il 35° anniversario della firma dei Trattati di Osimo, che rappresentano uno dei massimi successi della politica estera jugoslava e che la Repubblica Italiana, dopo la disgregazione della repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia ha riconosciuto e trasferito alla nuova Repubblica di Slovenia. Si tratta di accordi vincolanti bilaterali con i relativi allegati, sui quali si basa il complesso dei rapporti sloveno - italiani.

Nell'ambito della soluzione definitiva della questione riguardo al confine tra Jugoslavia e Italia, una pietra miliare nei rapporti tra i due paesi era rappresentata dall'incontro tra i ministri degli esteri dei due Paesi, Miloš Minić e Giuseppe Medici nel marzo del 1973 a Dubrovnik. Come fu valutato questo incontro alla luce della nascita di questo “

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com

[Http://www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)
[Http://www.prostalukatrst.org](http://www.prostalukatrst.org)
[Http://www.triestfreeport.org](http://www.triestfreeport.org)

ComitatoPLT c/o Helmpoject di Marcus Donato
Casella Postale **2013/a** 34151 Trieste / Italy
Phone (ITA) +39-366-2643359
Phone (SLO) +386-641-881495





secondo canale” e in quale circostanza, in base alle trattative diplomatiche ufficiali, si è giunti a tale iniziativa ?

Nel caso della riunione di Dubrovnik la parte italiana ha testato il punto di vista jugoslavo sulla possibilità di applicare il metodo della trattativa tramite speciali mediatori. Il ministro degli esteri italiano Medici, che ha firmato di suo pugno la lettera con cui concedeva il mandato a Carboni, pochi giorni dopo l'incontro di Dubrovnik, però non diede l'iniziativa di un colloquio su questa possibilità, ma lasciò la scelta al ministro degli esteri jugoslavo Minić. In seguito, si è poi dimostrato che Medici stava soltanto seguendo, anche se contro voglia, le direttive del suo Partito, la Democrazia Cristiana, allo stesso è anche dovuto il rinvio del cosiddetto “secondo canale”. L'apertura del “secondo canale” fu concordata da Minić e Medici a quattr'occhi al termine dell'incontro ufficiale. Comunque Medici insisteva a proporre un secondo tentativo di mediazione diplomatica, e nel caso neppure questo avesse avuto successo, allora sarebbe entrato in funzione il cosiddetto “secondo canale”.

Oggi si sa che Medici seguiva le direttive del vertice della Democrazia Cristiana, poiché non avvisò il proprio ministero e nemmeno fino alla fine del suo mandato non propose a Minić l'avvio di una trattativa parallela, che era anche la sua idea originale. La possibilità concreta fu a noi proposta da Carbone. Il vertice del partito ritenne che la mancata soluzione del problema di confine poteva danneggiare la politica globale italiana e in particolare la politica estera e della difesa, pertanto, anche in seguito alle pressioni internazionali, soprattutto da parte degli Stati Uniti, si stava preparando il terreno per la soluzione del problema.

Perché, secondo il suo parere l'Italia diede l'iniziativa dell'avvio di questa trattativa?

La guerra fredda rese possibile all'Italia, con l'appoggio degli Stati Uniti, di raggiungere un rapido sviluppo economico, i governi conservatori della Democrazia Cristiana avevano più ampio appoggio dall'occidente per potersi opporre in maniera quanto più efficace alle sinistre che allora erano forti.

La politica condotta nei confronti della Jugoslavia era presentata alla luce della divisione dell'ala meridionale della NATO, come opposizione all'ideologia socialista e come estrema difesa dalle tendenze territoriali della Jugoslavia.

In base al Memorandum di Londra del 1954, la soluzione definitiva del problema del confine con la Jugoslavia non andava risolta fino alle trattative diplomatiche, che verso la fine del 1973 si erano completamente bloccate.

Le ragioni di questo insuccesso vanno ricercate nell'opposizione dalla parte dei partiti, nell'influenza delle province di confine, delle organizzazioni degli optanti, di varie associazioni ed anche nelle amministrazioni di stato, in particolare però nei circoli diplomatici e militari. Vincere questo stallo e avviare nuove trattative costruttive significava in primo luogo perdere la zona B del Territorio libero di Trieste e aprire pubblicamente vecchie ferite legate alla sconfitta militare della seconda guerra mondiale.

Queste circostanze dettarono tutta una serie di preparativi e in particolare l'urgenza di una trattativa segreta. L'accordo raggiunto sarebbe quindi stato presentato alle strutture di potere e all'opinione pubblica italiana in maniera clamorosa, presentando così questa lotta di oltre due decenni come un segno della fedeltà alla patria, come un passo indispensabile dettato dalle forti pressioni della comunità internazionale e degli alleati, affinché questi confini siano finalmente definiti. I rapporti tra le forze mondiali, l'intervento sovietico nei Paesi del Patto di Varsavia in Europa, l'età avanzata del presidente Tito, che era il sinonimo della stabilità jugoslava, avrebbero potuto scatenare conseguenze imprevedibili in qualsiasi momento. Questo stato di cose preoccupava gli strateghi della politica italiana.

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com





Valutarono allora, che era giunto il momento di accettare la realtà e impedire qualsiasi possibilità di crisi e disordini in una sfera così delicata come quella dei confini di stato. Molti anni dopo i politici Giuseppe Medici, Giulio Andreotti, Emilio Colombo, Amintore Fanfani, Mariano Rumor, e altri mi dissero che avevano dovuto superare molte resistenze tra le loro fila e che l'unica via d'uscita era quella delle trattative segrete e che la Democrazia Cristiana diede il necessario appoggio a Carbone durante lo svolgimento delle trattative, specie nei momenti critici quando coordinò personalmente i vari punti di vista con i leader degli altri partiti. E' interessante notare che Carbone era membro dell'influente e famigerata Loggia massonica P2, che sarebbe stata a stretto contatto con i servizi segreti americani. Proprio per questo Carbone ebbe in seguito dei grossi problemi.

Qual è stata la posizione jugoslava nei confronti dell'iniziativa italiana?

La posizione jugoslava era estremamente cauta. Sapevamo che a Roma c'erano molte difficoltà politiche, molti contrasti in seno allo stesso apparato statale, per questo comprendevamo, che la funzione di questo "secondo canale" poteva avere successo soltanto se veramente si trattava di una decisione approvata dai vertici di Roma. Questa posizione mi è stata riferita dallo stesso Carbone, in maniera molto riservata durante uno degli incontri. Avevamo previsto anche la possibilità, che si trattasse di una manipolazione che stava avvenendo a sua insaputa. Per tutto il tempo tenevamo ben presenti gli avvenimenti di quel secolo, quando la diplomazia italiana e l'abilità politica di Roma avevano reso all'Italia molti servizi. Ci basavamo sui rapporti internazionali più vasti che dettavano di tener conto delle condizioni reali a Roma. Per questo decidemmo di accettare la proposta del "secondo canale", la cui durata era comunque limitata a trenta giorni lavorativi. In caso di una provocazione italiana avremmo avuto un argomento in più per presentare una nostra dichiarazione alla prossima Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la collaborazione in Europa. Assieme al ministro Minic ci siamo assunti la responsabilità di presentare la proposta di accesso al vertice di Belgrado, nel caso si trattasse di una manipolazione italiana. Alcuni nostri responsabili mi rinfacciarono poi questa mia ingenuità nel prendere tali decisioni.

Quanto era profonda la sfiducia da parte nostra, è testimoniato anche dal comportamento di alcuni esperti del gruppo di lavoro, che valutarono addirittura alcuni esiti di lavoro già siglati a Strugnano nel 1975 come una manipolazione italiana. Una decisione sulla genuinità delle intenzioni italiane, rilevando che non avevamo nulla da perdere se ponevamo un termine esatto alla durata delle trattative, fu appoggiata anche da Edvard Kardelj, Sergej Krajgher e Vladimir Bakarić.

Lei era a Belgrado già dal 1963, e come sloveno aveva il mandato di mediatore delegato. Minić in un colloquio privato nel luglio 2001 mi confidò, che gli italiani proposero questa trattativa segreta per suo tramite. Quale fu, in effetti, il ruolo della parte slovena nella trattativa?

Alle trattative furono presenti numerosi funzionari ed esperti dalla Slovenia, per i singoli settori e in particolare per quello economico, quello delle minoranze, le questioni di confine e anche per le modalità operative durante i colloqui al castello di Strmol. Il vertice politico sloveno era costantemente informato e partecipava all'attività dei due interlocutori e in seguito anche con una più vasta cerchia di esperti. Con il vertice politico croato prendeva contatto Minić.

Nella primavera del 1974, quando riprese l'attività, il secondo canale, ebbe a dire a Carboni, che avrebbe accettato l'incarico soltanto se questo fosse stato prima confermato e accettato sia a livello federale sia a livello repubblicano da Slovenia e Croazia. Operava come delegato speciale che era direttamente in contatto con Minić e

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com

[Http://www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)
[Http://www.prostalukatrst.org](http://www.prostalukatrst.org)
[Http://www.triestfreeport.org](http://www.triestfreeport.org)

ComitatoPLT c/o Helmpoject di Marcus Donato
Casella Postale **2013/a** 34151 Trieste / Italy
Phone (ITA) +39-366-2643359
Phone (SLO) +386-641-881495





con le massime personalità dei circoli decisionali del Paese. Voleva terminare questo suo mandato con un accordo politico, mentre tutto il lavoro tecnico diplomatico (traduzioni, testi) sarebbe passato poi per l'esecuzione in mano ai diplomatici. Dalla delega dell'agosto 1975 risulta però chiaramente che la sua delega era estesa anche alle trattative diplomatiche, fino alla firma degli Accordi di Osimo. Come mai ?

Minić voleva impedire eventuali macchinazioni e disaccordi nell'elaborazione dei testi diplomatici alla firma dei documenti, pertanto ha accettato la proposta italiana che Carbone rimanesse anche come mediatore diplomatico. Per questo chiese anche a me di continuare l'incarico come mediatore diplomatico.

Perché era necessario adottare il metodo di trattativa segreta e questo al di fuori dei dicasteri degli esteri?

I mediatori dovevano essere scelti al di fuori degli ambienti dei ministeri degli esteri perché non dovevano essere oberati dai problemi dei rapporti diplomatici e della strategia pluriennale dei funzionari di stato italiani. Il Ministero degli esteri avrebbe dovuto mettere a disposizione unicamente gli aiuti tecnici e gli esperti, che nell'interesse di stato avrebbero dovuto mantenere il massimo riserbo e sottostare alle direttive dei due mediatori. Per evitare l'influenza dei politici e dei mass media, gli ambasciatori a Roma e a Belgrado non erano stati informati della trattativa. Nei due Paesi, di questa mediazione erano informati soltanto alcuni responsabili politici e i vertici dello stato, ossia il potere esecutivo dei due paesi. L'ambasciatore italiano a Belgrado Giuseppe Walter Maccotta mi disse in seguito, che per tutto il tempo della trattativa era informato di quanto stava accadendo. Quasi lo stesso era avvenuto per gli ambasciatori Roberto Ducci e Folco Trabalza, il che non corrisponde però a quanto dichiarato dal segretario generale del Ministero degli Esteri Eugenio Plaia alla tavola rotonda di Udine nel 1989. Penso che i singoli diplomatici italiani abbiano cercato di ridurre l'imbarazzo personale e professionale riguardo alle trattative che si stavano svolgendo al di fuori degli ambiti del dicastero degli esteri.

Come siete riusciti con Carbone a mantenere segreta la trattativa ?

Per quanto riguarda i colloqui telefonici avevamo alcune espressioni in codice. Forse alcune di queste le ho usate per inerzia anche in forma scritta. Tale metodo di cospirazione era riuscito benissimo, anche grazie al segretario del Consiglio esecutivo Franjo Turk – Gorazd, che organizzò tutto con l'appoggio degli organi di stato.

Ci è riuscito a mantenere segreta la trattativa anche dopo, quando il collegio degli esperti si è ampliato, c'erano più visite dall'Italia e più lavoro da svolgere in loco. Ho avuto qualche difficoltà nel giustificare le mie assenze da Belgrado, dove avevo contemporaneamente due incarichi (vice presidente della Camera di Economia della Jugoslavia e presidente del comitato per i rapporti internazionali dell'Assemblea Federale n.d.r.) Così molte volte la sera atterravo all'aeroporto di Brnik e la mattina successiva ritornavo a Belgrado. Con varie spiegazioni sono riuscito a giustificare queste mie assenze senza destare sospetti.

Quali erano le questioni più complesse, che furono trattate con la parte italiana?

Avevo una copia del dossier - piattaforma di Minić per le trattative con l'Italia, ed anche alla documentazione della Slovenia e della Croazia. Già nel 1947 operavo nel campo dei rapporti economici con l'Italia, il che mi ha agevolato il lavoro. Tutte le questioni erano complesse. Nelle riunioni preparatorie, assieme a Carbone abbiamo esaminato tutto l'incartamento constatando che avremmo potuto elaborare il seguente piano di accordo:

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com

[Http://www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)
[Http://www.prostalukatrst.org](http://www.prostalukatrst.org)
[Http://www.triestfreeport.org](http://www.triestfreeport.org)

ComitatoPLT c/o Helmpoject di Marcus Donato
Casella Postale **2013/a** 34151 Trieste / Italy
Phone (ITA) +39-366-2643359
Phone (SLO) +386-641-881495





- per primo confermare le linee di demarcazione dei settori dell'ex zona B e A del Territorio Libero di Trieste, che di comune accordo sarebbero diventati il confine di stato tra i due paesi.
- risolvere le anomalie nel settore Nord e centrale. Il settore Nord comprendeva il Sabotino, il Collio e Kolovrat, quello centrale la zona del Carso goriziano (tasche e demarcazioni in base al trattato di pace) nel rispetto della funzionalità e degli interessi della cittadinanza.
- per la questione riguardante il confine Sud (tra le zone A e B fino al mare N.d.R.) c'era molto da fare specie in merito al risarcimento e alle cittadinanze, poiché la parte italiana aveva un lungo elenco di richieste formulate da partiti e istituzioni.
- permettere la navigazione nelle acque territoriali delle sue petroliere da Salvore a Trieste.
- completare l'idea della zona industriale, Roma voleva evidenziare l'interessamento alla soluzione dei problemi territoriali di Trieste.
- per l'Italia l'istituzione della zona industriale era la condizione per giungere all'accordo. Una condicio - sine qua non, con il quale l'economia triestina avrebbe potuto ottenere spazio sufficiente per lo sviluppo industriale, primariamente questa zona industriale doveva essere realizzata nella zona B del Territorio Libero di Trieste, in particolare per questioni politiche. Con la sua istituzione si voleva dare un'immagine di successo dell'accordo, per questo furono elencati tutta una serie di progetti economici, che per noi però non rappresentavano delle grosse difficoltà, quali l'incremento dell'economia di confine, dell'acqua, l'energia, l'industria, l'agricoltura, il commercio, il traffico di confine dei cittadini, i collegamenti stradali. In secondo ordine l'incremento dell'importanza dei porti adriatici come scali di transiti in concorrenza con i porti dell'Europa settentrionale, per esempio Anversa, Rotterdam, Amburgo e terzo la constatazione della razionalità riguardo alla costruzione del canale navigabile Isonzo – Sava.

L'idea del canale navigabile era già stata lanciata dagli italiani nell'ambito del gruppo che si curava dei programmi economici, perché rappresentava la continuazione del progetto di costruzione di canali navigabili in Francia e Germania, per non sprecare le possibilità di sviluppo futuro dei nostri due paesi. Si richiamavano anche all'antico progetto austriaco del canale navigabile da Vienna verso l'Adriatico. Una commissione speciale avrebbe dovuto valutare dal punto di vista tecnico e da quello economico, nonché da tutti gli altri aspetti, la fattibilità di questo gigantesco progetto. Collegarci attraverso la Sava al Danubio.

Il problema dei risarcimenti per i beni nazionalizzati, la possibilità di scelta delle due parti, i problemi della cittadinanza, quindi le questioni legate alle eredità, alle lauree e ai diplomi, del comportamento in caso di calamità naturali, delle questioni ecologiche.

Il gruppo delle questioni più complesse era senza dubbio quello della tutela della minoranza slovena in Italia. I diritti degli sloveni in base allo Statuto speciale quale allegato del Memorandum di Pace di Londra del 1954, su nostra iniziativa fu esteso anche al territorio al di fuori dell'ex zona A del Territorio libero di Trieste. Da parte nostra, infatti, si parlava costantemente di ex zona A del Territorio libero di Trieste che l'Italia si era praticamente annessa, la parte italiana insisteva caparbiamente sulla sua sovranità sulla nostra Zona B del TLT e sul fatto che il confine tra le due zone era unicamente una linea di demarcazione. Carbone non voleva saperne della decisione del Memorandum di Londra, né della zona A, tanto meno di Gorizia e Udine. Questa questione è rimasta il problema maggiore nel corso di tutta la trattativa e una volta ho rischiato di mandare all'aria il tutto, poiché senza una decisione in merito alle minoranze le trattative non potevano concludersi. La nostra caparbità ha prolungato la durata delle trattative di alcuni mesi. I problemi tecnici non erano

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com





complessi. Avevamo a disposizione il castello di Strmol e tutto l'appoggio logistico dei servizi protocollari della Slovenia.

Perche la parte jugoslava ha temporeggiato nella decisione finale sull'avvio della trattativa ?

La parte jugoslava ha sempre reagito a tutte le iniziative italiane. Nel 1974 a causa di un sospetto circa le buone intenzioni italiane, il vertice politico jugoslavo aveva intenzione di giungere a una decisione finale in un paio di settimane, ma nel frattempo parallelamente erano già in corso i preparativi per gli accordi. Possiamo parlare di un rinvio concreto soltanto tra la prima e la seconda visita di Carbone accompagnato dagli esperti al castello di Strmol. Verso la fine di luglio, in un arco di tempo che va dai sette ai dieci giorni, Minić alla partenza del gruppo italiano da Strmol si consultò con il vertice politico e con alcuni stretti collaboratori. Il suo sostituto Lazar Mojsov è sempre stato favorevole al metodo di trattative dei delegati speciali. Ebbe anche dei colloqui con un gruppo di esperti, che collaboravano con me. Il vice segretario Novak Pribičević fu nominato coordinatore dei contatti con i servizi della Segreteria Federale agli Interni. Al Castello di Strmol, come esperti, sotto la mia guida operavano anche il responsabile dei servizi legali dott. Aleksandar Jelić, il consulente del segretario federale Ratko Močivnik e il capo della sezione per l'Italia Veselin Pupovac.

Nei colloqui si presentò in primo luogo il dilemma se la parte italiana stava temporeggiando, oppure aveva intenzioni serie. Era prevalsa l'opinione, che durante il termine previsto per la conclusione della mediazione si poteva constatare la serietà delle sue intenzioni. In caso contrario la parte jugoslava avrebbe presentato la sua disponibilità alla trattativa come uno degli elementi a favore dell'internazionalizzazione del problema anche nell'approssimarsi della Conferenza sulla sicurezza e la collaborazione in Europa di Helsinki. Kardelj in una lettera del 15 luglio 1974 chiese l'appoggio nella decisione circa l'avvio delle trattative, ed anche il permesso di sostenere Minić, che stava armonizzando le posizioni ufficiali dello Stato e voleva tutelarsi nel caso di un insuccesso e di possibili valutazioni di "ingenuità politica".

Ritengo, che sulla decisione definitiva del vertice politico jugoslavo, per quanto riguarda l'accordo sull'avvio della trattativa, abbia influito in maniera decisiva l'appoggio di Kardelj. Soltanto qualche giorno dopo la mia relazione a Kardelj, Minić mi comunicò che Carbone poteva ritornare a Strmol e che la mediazione poteva prendere il via. Dapprima mi fornì una delega generale troppo estesa, che venne da me respinta, poiché temevo, che la parte italiana nella trattativa abbia nuovamente ampliato l'elenco delle questioni aperte. Purtroppo in seguito si è persa. Con Minić abbiamo preparato una nuova delega che definiva il mio mandato e poneva dei limiti all'eventuale accordo. Gli italiani accolsero questa delega come una nostra approvazione all'avvio alla trattativa. Per ragioni di sicurezza, per tutta la durata della trattativa avevo fotocopiato alcuni documenti. A Strmol, Dubrovnik e Strugnano invece fotografai ambedue i gruppi al lavoro, affinché la parte italiana non potesse più smentire la sua presenza. Naturalmente il dubbio, sul successo della trattativa ed anche della ratifica dei procedimenti, rimase presente per tutto il tempo, anche dopo la firma degli accordi a Osimo, tutto fino alla conclusione definitiva della procedura in Parlamento, nel 1977.

Quale fu il ruolo dell'allora ministro degli esteri Aldo Moro all'inizio delle trattative?

Il Ministro Moro, da parte sua, non era favorevole al "secondo canale", ma senza dubbio era stato informato della sua esistenza. Come Medici, anche lui aveva un'altra posizione politica ed era allo stesso tempo sotto l'influsso dei quadri del Ministero degli Esteri. Riteneva, che la diplomazia potesse ottenere di più e che non c'era alcuna fretta di raggiungere un accordo. La delega a Carboni fu firmata dopo un deciso intervento del presidente del consiglio, del quale Andreotti mi confidò personalmente a Parigi nel 1986. Anche se la maggior parte delle

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com

[Http://www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)
[Http://www.prostalukatrst.org](http://www.prostalukatrst.org)
[Http://www.triestfreeport.org](http://www.triestfreeport.org)

ComitatoPLT c/o Helmpoject di Marcus Donato
Casella Postale **2013/a** 34151 Trieste / Italy
Phone (ITA) +39-366-2643359
Phone (SLO) +386-641-881495





trattative era già trascorsa, Moro a New York, cercò di obiettare a Minić sulle competenze di una simile forma di trattativa. L'argomentazione convincente di Minić, ebbe un'influenza decisiva anche sul suo comportamento successivo. Moro in Italia è stato l'autore dell'accordo con la sinistra, che portò il Partito Comunista Italiano nella coalizione di governo, per questo aveva molti nemici, sia in patria sia all'estero e soprattutto negli Stati Uniti. Il prezzo politico per la soluzione del problema con la Jugoslavia lo avrebbe senza dubbio ostacolato, poiché i suoi oppositori politici avrebbero sfruttato l'occasione, per rimproverargli troppa debolezza nei confronti del blocco socialista e con ciò avrebbero ostacolato notevolmente la realizzazione del compromesso storico, che purtroppo alla fine gli costò la vita.

Come fu raggiunto a Strmol l'accordo sulle minoranze ?

Il punto sulla problematica delle minoranze, nel processo di mediazione per i confini definitivi tra i due Paesi, fu strenuamente respinto da parte italiana, che sosteneva la tesi che si stava discutendo di problemi di confine e non di minoranze.

Poiché sapevo, quanto era importante per gli italiani la zona industriale, con la quale si cercava di tranquillizzare la struttura triestina confinante, che era quella che più si opponeva a un accordo, ho iniziato io stesso a condizionare la soluzione del problema confinario con la questione della minoranza. La parte italiana era disposta ad accettare un preambolo e a promettere l'approvazione di una dichiarazione solenne in Parlamento, ma respingeva decisamente che nell'accordo un articolo fosse dedicato alla minoranza.

A Strmol, proprio in seguito alle insistenze sul punto riguardante la minoranza, si ebbe la sospensione delle trattative. Il partner se ne ritornò a Roma, dove fece il giro dei responsabili di tutti i maggiori partiti politici italiani. Ottenne il permesso di armonizzare parte del testo di quest'articolo assieme ad esperti di diritto internazionale, dopo di che fece ritorno a Strmol. Noi due mediatori armonizzammo il testo dell'articolo, ma in seguito la parte italiana a Dubrovnik, nel marzo 1975 richiese una riduzione del suo contenuto. Da parte nostra la proposta fu nettamente respinta, al che offrirono la possibilità che parte del contenuto di quest'articolo fosse trasferita nel preambolo. A Dubrovnik nel marzo 1975 gli italiani non alzarono più obiezioni sulle questioni territoriali e anche l'opinione dei vertici dello Stato concordava che l'introduzione di un punto riguardante la minoranza, anche se con un contenuto ridotto assieme al preambolo, erano il massimo che si poteva ottenere nell'accordo finale.

La direzione Jugoslava per tutto la durata delle trattative di Osimo, non ha mai smesso di esigere la soluzione del problema della minoranza.

Com'è possibile che i negoziati riguardo alla definizione dei confini marittimi siano durati soltanto due giorni?

La definizione dei confini marittimi era una delle problematiche più semplici da risolvere.

L'Italia, infatti, non condizionava la soluzione di questo punto a nessun'altra questione. Il 16 e il 17 novembre si svolsero delle intense trattative a Strmol, alle quali parteciparono ufficiali di ambedue i Paesi. La parte italiana nella trattativa chiedeva che il confine marittimo si spostasse un po' più vicino alla costa jugoslava, perché in questo modo le petroliere di grandi dimensioni avrebbero l'accesso indisturbato nel porto di Trieste (per la maggior profondità del mare vicino alla costa jugoslava nota N.d.R.) Le nostre richieste si basavano sui punti della convenzione internazionale. Nelle trattative di novembre fu conseguito un accordo finale, così che il confine non fu definito seguendo le richieste italiane, ma fornendo alla parte italiana quelle concessioni necessarie per un normale traffico delle navi fino al porto di Trieste. Nel corso della trattativa venne anche definito che le navi militari italiane potevano navigare nella parte interna dell'isola di Palagruža anche in convogli della marina militare della NATO.





Come mai per la firma dell'accordo la delegazione jugoslava viaggiò con un aereo militare JAK 40, di dimensioni troppo piccole?

Con tutta probabilità per quella data era impossibile avere a disposizione un aereo militare più grande. Minić insisteva affinché la delegazione viaggiasse a bordo di un aereo di Stato. Per questo non fu possibile accogliere un numero maggiore di giornalisti che desideravano assistere alla firma dell'accordo. Da parte mia offrii a Minić un DC9 delle linee aeree slovene Inex Adria, che mi fu messo a disposizione gratuitamente dal direttore Jane Nedok.

Nonostante il lungo viaggio, che prevedeva anche uno scalo a Spalato, per il rifornimento di carburante, il viaggio in Italia fu complicato anche dalle condizioni meteorologiche, tanto che invece di atterrare ad Ancona, atterrammo all'aeroporto militare di Rimini. La delegazione fu trasferita dagli italiani a bordo di automobili fino a Osimo il nostro aereo arrivò dopo di noi. Alla partenza fu constatato però che il nostro aereo non poteva avviare i motori a causa dei differenti sistemi di aggregati presenti (l'Europa occidentale usava un sistema incompatibile con quello sovietico N.d.R.). Tutte le difficoltà sorsero quando, a causa dello scarso carburante, non era possibile avviare per due volte i motori. Viste le difficoltà nell'accensione dei motori il ministro italiano Rumor mise a disposizione il proprio DC 9 della società Alitalia con il quale la delegazione italiana era giunta da Roma e che avrebbe riportato la delegazione jugoslava a Belgrado. Dopo qualche tempo, con grande impegno e immensi sforzi il nostro equipaggio riuscì ad avviare i motori con l'accumulatore in dotazione dell'aereo. Così il ministro Minić ringraziò il suo omologo italiano Rumor per l'aiuto proposto. Questo inconveniente non avrebbe dovuto verificarsi. Si poteva evitare questa spiacevole situazione se il viaggio si fosse svolto con il DC9 che avevo a disposizione.

Per quanto riguarda la successiva implementazione degli Accordi di Osimo, nel periodo dal 1978 al 1982, lei è stato a livello federale presidente della Commissione per l'attuazione degli Accordi di Osimo che operava presso il Consiglio esecutivo federale. Nel frattempo, sempre a livello federale, era presidente della commissione per la costruzione del canale navigabile Isonzo-Sava. Come continuò la sua collaborazione con Carbone ?

Per quanto riguarda l'implementazione degli Accordi di Osimo, Carbone era da parte italiana il presidente della Commissione per la costruzione del canale navigabile Isonzo – Sava. Il canale Isonzo Sava era un progetto del valore di 10 - 12 milioni di dollari, che in seguito alle enormi spese che comportava, fu disdetto sia dal governo Austriaco sia da quello Italiano. Da parte slovena continuarono gli studi urbanistici globali per quanto riguarda i fiumi Ljubljanica e Sava, legati alla costruzione di centrali idroelettriche sul fiume Sava. L'idea del canale navigabile si esaurì, cosicché attualmente sono state costruite delle catene di centrali idroelettriche sulla Sava, senza un progetto di navigazione, che agli inizi era il vero oggetto principale dello studio. La collaborazione nella realizzazione di progetti nel campo dell'energetica non diede i frutti sperati e nello stesso tempo da parte slovena non c'era abbastanza interesse per un ampliamento della rete navigabile fino al litorale sloveno. Le questioni economiche minori, come ad esempio la costruzione di collettori d'acqua per le forniture dell'acquedotto di Trieste, sono state risolte a livello locale.

Per seguire l'attuazione degli Accordi di Osimo, per ciascun paese è stato incaricato un ambasciatore dei rispettivi ministeri degli esteri. In Slovenia a livello repubblicano il presidente della commissione per l'attuazione degli Accordi di Osimo era Tone Poljšak. Quando nel periodo 1984 – 1988 ho svolto la funzione di ambasciatore jugoslavo a Parigi, ho avuto diversi incontri privati con Andreotti. Parlavamo dei possibili collegamenti autostradali, proposti dagli italiani già ai tempi dei preparativi degli accordi di Osimo. Andreotti come presidente del

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com





governo italiano e Dušan Šinigoj come presidente del consiglio esecutivo sloveno, si erano incontrati nel 1988 a Fiume, dove Andreotti propose alla Slovenia la costruzione comune di collegamenti autostradali verso Ovest. Il governo italiano avrebbe co-finanziato parte dei progetti con dei prestiti molto favorevoli. Fino al 1992 sono stati realizzati alcuni studi comuni, ma il nuovo governo sloveno ha rinunciato all'idea di realizzare un concetto comune del progetto sulle concessioni autostradali. Secondo i calcoli dell'allora ministro per i trasporti Marjan Kranjc il concetto proposto era molto meno dispendioso dell'odierno progetto di costruzione autostradale in Slovenia. Nel nuovo governo di Janez Drnovšek, Kranjc non fu rieletto ministro per i trasporti. Il ritiro di Andreotti, la perdita del dominio da parte della Democrazia Cristiana, le modifiche nella vita politica e la cosiddetta politica di "mani pulite", hanno portato al declino definitivo di queste iniziative. Riteniamo di aver perso il momento giusto, quando la parte italiana era ancora in grado di sostenere questi progetti.

Carbone mi ha fatto visita a Lubiana qualche giorno prima di morire annunciandomi un dibattito sul suo libro dal titolo "L'Italia e gli accordi di Osimo" che stava preparando e che sarebbe uscito a Milano. Desiderava che io scrivessi delle mie eventuali note, che sarebbero state pubblicate come un altro punto di vista o i miei eventuali disaccordi, peccato ...

Un simile modello di trattative potrebbe essere usato da parte slovena per la soluzione delle questioni con la vicina Croazia ?

Questo caso ci dimostra la necessità di tener sempre conto dei tempi e delle condizioni, che permettono mosse di questo genere, anche in circostanze molto difficili, che però senza una solida volontà bilaterale non possono avere alcuna possibilità di riuscita. I politici esperti ed anche i diplomatici hanno sempre dei contatti non ufficiali, segreti in caso di difficoltà e di crisi nei rapporti sia "ad hoc", sia permanenti.

La complessità del problema dei confini con la Jugoslavia, è dimostrato dal fatto che l'Italia ha rinviato la soluzione per ben vent'anni ed anche dell'assenza di metodi di lavoro come quello del "secondo canale". L'esempio del "secondo canale" doveva essere impiegato già in partenza del sostituto di Minić, Lazar Mojsov, nella soluzione dei problemi tra Grecia e Repubblica di Macedonia. Ritengo che negli anni 1992 e 1993, nei rapporti con la Croazia abbiamo avuto l'occasione di proporre una forma simile di accordo stando anche alle questioni aperte (in maniera simile hanno comunicato i croati con il presidente serbo Slobodan Milošević) (N.d.R.) Quando il presidente Franjo Tuđman richiese la definizione dei confini per Prevlaka in base ai confini dei comuni catastali, potevamo richiedere lo stesso per Salvore, fare delle concessioni e formulare un quadro per la soluzione del problema.

Avevo in mente anche la persona più adatta a trattare con la Croazia. Tenendo conto delle condizioni di allora, il presidente Tuđman, con tutta probabilità sarebbe riuscito a far passare la proposta del golfo di Pirano al Parlamento croato.

Anche dopo la mia proposta fatta ai capi delegati per le trattative con la Croazia di avvisare a riguardo il Ministero degli Esteri, non ho avuto alcun riscontro.

Anche le proposte croate durante la guerra 1993/94 per una trattativa bilaterale per quanto riguarda il Golfo di Pirano non sono state accolte, purtroppo, dalla RS con la motivazione che non si acquista qualche cosa che si possiede già.

Secondo il mio parere si è persa una reale possibilità di risoluzione della questione del confine marittimo con la Croazia.

Come vede attraverso la prospettiva storica, l'attuale situazione e il futuro dei rapporti

Comitato Porto Libero di Trieste

comitatoplt@gmail.com





sloveno-italiani?

Con gli Accordi di Osimo sono stati sanzionati i rapporti interstatali, ma nonostante questo, dopo il riconoscimento della Slovenia, nel 1992, da parte italiana si è tentato di concordare una modifica, ossia si è cercato di dimostrare che alcune parti dell'accordo sono obsolete e che dovevano essere rinnovate. Nel frattempo è stata avviata un'attività di coordinamento con una resa dei conti, su quanto il problema della minoranza abbia influenzato la soluzione delle questioni economiche in questa zona. Ne sono un esempio, la Banca di credito Triestino e la Banca di Gorizia. E' chiaro che lo sfruttamento dei rapporti politici inter-sloveni a Trieste con lo scopo di indebolire l'influenza degli sloveni nel Friuli Venezia Giulia, anche nel settore economico. Anche il Governo sloveno ha condotto una politica miope nei confronti della nostra minoranza in Italia, ponendo sotto accusa l'organizzazione egida SAFTI, prendendo le distanze dal fallimento della Banca di Credito di Trieste, aprendo così le porte a un'offensiva antislovena che ha creato enormi danni agli sloveni. Marko Kosin anni fa fece una dichiarazione critica al quotidiano DELO, definendo che con questo comportamento si sono fatti più danni agli sloveni di quanti ne avessero fatti venti anni di fascismo.

Dopo Osimo sono rimaste irrisolte le questioni legate ai risarcimenti, poiché l'Italia tuttora non prende in considerazione il risarcimento per il patrimonio degli optanti a Lussemburgo. Questo ci dà l'impressione, che si voglia creare una "riserva" per qualche questione futura legata agli esuli. Nel Friuli Venezia Giulia, sono sorte delle resistenze nei confronti della Repubblica Slovenia e della Repubblica di Croazia, parzialmente anche a livello nazionale. Il 10 febbraio quale giornata del ricordo delle foibe fa pensare, che gli italiani non abbiano ancora rimarginato le ferite del passato legate alla perdita di parte del territorio e che queste rimarranno ancora a lungo presenti.

Le trattative di Osimo, si sono svolte al di fuori delle strutture statali, tramite delegati politici delle due parti interessate, cosa che succede raramente. Anche le trattative segrete vengono normalmente svolte dalle autorità statali. Dal punto di vista diplomatico tali trattative adottate con l'Italia, dovrebbero essere prese in considerazione anche per il futuro come un esempio di accordo, e richiama la necessità di porre l'attenzione alle questioni che l'Italia ha posto già in quell'occasione.

Comitato Porto Libero di Trieste

[Http://www.portoliberotrieste.org](http://www.portoliberotrieste.org)
[Http://www.prostalukatrst.org](http://www.prostalukatrst.org)
[Http://www.triestfreeport.org](http://www.triestfreeport.org)

ComitatoPLT c/o Helmpoject di Marcus Donato
Casella Postale **2013/a** 34151 Trieste / Italy
Phone (ITA) +39-366-2643359
Phone (SLO) +386-641-881495

comitatoplt@gmail.com

